

Un'odissea patafisica

Dall'Europa all'America del nord e del sud, dall'Africa all'Asia, dalle grandi città del mondo a terre sconosciute quando non immaginarie...: è una mappa geografico-letteraria o una perigliosa cartografia mentale quella delineata da Ignazio Apolloni in questi suoi racconti contenenti una sorta di romanzo iterativo e votato all'esplorazione di allegorie arcane e luoghi comuni; all'inquietudine e al movimento, al pellegrinaggio e al rapinoso viaggio.

Il motivo conduttore adottato, che non fissa orizzonti assoluti e mima nella mitografia di Cosmopoli la fusione del recluso Io individuale con l'aperto spazio collettivo, include, con le idee-guida dei viaggiatori illuministi fondate sulla curiosità intellettuale e il culto della conoscenza, l'anelito romantico alla libera esperienza del soggetto affrancato da finalità razionalistiche.

Fantasmatiche sagome di personaggi come ideogrammi, stralunati Candidi di Voltaire o palazzeschi 'omni di fumo' scossi da un gioioso riso interno ammiccano da trame, fili psichici policromi e parole in libertà...: un archeologo che non distingue la Caldea dalle caldaroste; il navigatore buongustaio pantagruelico, goloso di tacchino farcito e patatine di Gela, vino bianco d'Alcamo e rosso dell'Etna; lo svagato favolista che scambia il piccione per una rondine; una fanciulla convinta che i "teatini" abitanti di Chieti siano stati gli inventori del thè Ati; Mr. Smith laureato in una prestigiosa università inglese da non dire per non far parere meno prestigiose le altre università; il vagabondo del Central Park di New York divoratore di *hot dog* fatti con carne di ciuco; un agente dei servizi segreti di sua maestà britannica i cui segreti sono... di Pulcinella; un lupo mannaro che, *pour cause*, è un po' lunatico; una maniaca delle minigonne d'ogni foggia (di camoscio, stoffa trasparente e perfino a rete); un lettore di fumetti emulante i propri beniamini e metamorfosato in quadrumane; la signora di mezz'età alla ricerca d'un incontro galante; lo scrittore di successo che non rilegge quanto scrive perché autocriticamente persuaso si tratti di "porcate"; un elegantone che mena vita da *single* da quando gli è morto il gatto; un colonnello che ha perduto l'amata nelle steppe del Caucaso; un produttore di birra e armi da guerra freddato, per la legge della nemesi, dalla Smith & Wesson d'un Angelo sterminatore; una studentessa d'ingegneria impegnata a misurare col compasso la fiorentina cupola del Brunelleschi...

Traversando paesaggi onirici intersecati da panorami reali ripercorsi con memoria fotografica e lenticolare, l'autore abita il mondo da transfuga privilegiato e Doppio di se stesso (si veda l'accenno parodistico al tema dostoevskijano del 'Sosia' nel racconto *Una gita a Toronto*). Un mondo da spaesare con stravolgimenti metamorfici caratterizzati dal continuo smistamento dell'universale verso il particolare. Ciò secondo quel principio certamente enigmatico della "patafisica" teorizzato da Jarry, maestro inimitabile ma non per questo privo di devoti discepoli e spuri epigoni.

Sovrapposta alla metafisica la patafisica sarebbe, per l'appunto, una forse inesatta 'scienza del particolare' volta a collaudare le leggi che regolano le eccezioni.

Alternativa a ogni prevedibile realtà, l'eccezione massimamente perseguita da Apolloni è l'incongregabile fantasia: senza la quale l'istinto del movimento farebbe degli individui non veri viaggiatori ma banali turisti. "Tutto risiede nella fantasia e perciò in chi di essa è particolarmente dotato" scrive l'autore.

Se il turista ha una meta da raggiungere in fretta, e per scopo un programmatico e altrettanto frettoloso ritorno - magari zavorrato di *souvenir* - ideale del puro viaggiatore non è che lo stesso viaggio: implicante l'abbandono d'ogni tutela e certezza, la rescissione delle radici, la leggerezza del bagaglio - incluso quello mentale -, una coscienza felice e permanentemente erratica; con quanto di allucinatorio sia a questa sotteso.

Ne deriva una deambulante instabilità delle sequenze narrative, sospese tra il tono in falsetto e la freddura pervasiva, tra l'affabulazione ambigua, eppure cordiale, e una surreale obliquità: il tutto traslato in scene ilari e caratterizzazioni tacete, ingegnose o sorprendenti.

Un brulichio di figure burlesche, paesaggi sghimbesci, eventi tumultuosi e patetici, anima questo libro connotato da uno spirito d'osservazione calcolatamente disinvolto, ironico, frammentario, martellante e antisistemico; oltre che da un lessico autoreferenziale o discentrato dal senso: malizioso e infido, inteso a significare un mondo che nella sua difformità non ha confini né facili rifugi. Questi sono negati dall'autore sempre lesto a superare con una battuta o un'arguzia qualsivoglia dialettica, temeraria morale, sintesi subliminale, retorica epicità.

Riposano in siffatte forme di elusione, coniugate con un ben congegnato estro inventivo, il superamento d'ogni naturalismo e l'emergenza dei moduli della favola con le sue incongruenze, i suoi umori fantastici, i falsi eroi, le mitologie degradate, le alterazioni di senso: dove il *plot* si costituisce in un insieme di episodi molecolari senza relazioni consequenziali o appena probabili.

Itinerarium tra fatiscanti miti metropolitani e un terzo mondo occidentalizzato, scorribanda indocile alla tradizione degli *itineraria* classici, odissea patafisica vissuta con spreco di passioni e ripetuti amori perduti, il libro di Apolloni traccia la topografia d'una quotidianità esclusa dai limiti del reale o dai recinti della storia: e valorizzata nella ricerca di soluzioni immaginarie o sperimentali. Una ricerca consistente soprattutto nel trasvalutare le cose, nobilitandole in simboli e raccordandole con un alfabeto uso a nominare quanto non può ricalcarsi sulle usurate carte della consuetudine letteraria.

Stefano Lanuzza